



**FESTIVAL DELLE COLLINE** • Giovani artisti in scena

## Quella sottile malinconia dei danzatori pensanti

G. Cap.  
TORINO

Resiste il Festival delle colline torinesi, che in un Piemonte in via di trasformazione punta coerentemente sulla via dell'innovazione, potendo contare per altro sul ricco bacino francofono appena separato dalle Alpi. Questo permette però ai molti giovani artisti italiani di produrre le proprie creazioni con interlocutori già fattivi in terra di Francia, e al pubblico torinese di conoscere e verificare scritture finora sconosciute, come dimostra il grande interesse suscitato da Wajdi Mouawad. Intellettuale libanese, naturalizzato canadese e cresciuto alla scuola di Lepage, l'artista ha presentato uno sconvolgente monologo autobiografico in prima persona, *Seuls*, sorprendendo per la lingua e l'intensità.

Molti gli artisti italiani presenti; è arrivata sull'onda del successo *Rosvita*, la sorprendente monaca medievale di Ermanna Montanari, prima affabulatrice moderna di storie e leggende di sante. Dalla Corsica un *Baal* brechtiano in sembianze di donna per la regia di François Orsoni. E c'era in chiusura anche *La Borto* di Saverio La Ruina. Di diverso segno il caso dei Motus, che pur governando l'edizione 2010 di Santarcangelo, hanno presentato qui il terzo episodio della loro trilogia tecnoclassica attorno alla tragedia. *Jovadovia (Antigone) contest#3* vede protagonista l'eroina sofoclea e il suo nemico/alter ego Creonte. Silvia Calderoni, protagonista anche delle altre sequenze, si misura sulla scena buia della Cavallerizza con Gabriella Rusticali, che da lontane

apparizioni in Valdoca emerge finto casualmente dal pubblico. Una performance, quella di Calderoni, fisica e defaticante, complessa e poliedrica, che attorno al nodo del conflitto tra legge e sentimento, come ogni miglior Antigone, si rivela per il pubblico coinvolgente e inquietante.

Non meno effetto ottiene un testo ormai semiclassico, sebbene di neanche quindici anni fa, *Corsia degli incurabili* di Patrizia Valduga. Anche qui c'è un prorompente io poetico, che l'autrice con maestria ingabbia e dissimula in una scansione petrarchesca mirabile. Federica Fracassi, immobilizzata sghemba su una sedia a rotelle dalla regia di Valter Malosti, con l'unica scansione data da celeberrimi brani sinfonici, si riappropria di quelle parole in maniera totale, ce ne dà il soffio e l'urlo, e si conferma, più che altrove, vera presenza importante della scena italiana.

Un gruppo invece del tutto nuovo, almeno fuori di Torino, è che sarà il caso di conoscere meglio, è quello dal nome impegnativo di Tecnologia filosofica. Giovani danzatori, che volendo andare oltre la propria tecnica, si sono rivolti ad un attore serio e preparato come Michele di Mauro. Lui li ha guidati verso un percorso anche teatrale, mandandoli in scena con *Der Augenblick Dort*, ovvero «quell'attimo lì». Da questa citazione riliana è nata una performance di teatro danza malinconica ma anche divertente, di spessore e di spirito. Che echeggia forse nella composizione il teatro di Pippo Delbono a sua volta impregnato di Pina Bausch. Ma i danzatori sono bravi e pensanti, le situazioni complesse e ironiche.